



IL VESCOVO di LUCERA-TROIA

Fissando lo sguardo su Gesù

LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO GIUSEPPE



1 novembre 2018
solennità di tutti i Santi

DIOCESI DI LUCERA - TROIA

Fissando lo sguardo su Gesù



LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO GIUSEPPE

1 novembre 2018
Solennità di tutti i Santi

Redazione e Amministrazione
Diocesi di Lucera-Troia
Piazza Duomo, 13 Lucera - Fg
Tel. 0881 520882
www.diocesilucerratroia.it
info@diocesilucerratroia.it

Ufficio Cancelleria
C.C.P. 15688716

Tutti i diritti riservati
Diocesi di Lucera - Troia © 2018
Pubblicazione fuori commercio

In copertina: Exsultet 3, *Maiestas Domini*
Troia, Archivio Capitolare, secolo XII.

Progetto grafico
Luca De Troia

Stampa
Grafiche Loia - Foggia
per conto della Diocesi
di Lucera-Troia



*A*l Popolo santo, agli uomini
e alle donne di buona volontà
che vivono nel territorio di Lucera-Troia:
grazia e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo
nello Spirito Santo.

FISSANDO LO SGUARDO SU GESÙ

1 Vorrei insieme con voi, figli carissimi, fissare lo sguardo sul Signore Gesù, l'Unigenito del Dio altissimo, il Verbo fatto carne, il Santo di Dio, l'Amico divino, il Crocifisso morto e risorto. Vorrei ripetere, con voi e per voi, il motivo essenziale del nostro essere Chiesa. Vorrei con voi dire al mondo il perché della fede nostra e il suo concretizzarsi nella persona umano-divina di Gesù. È lui infatti il *centro vivo ed insostituibile* della fede. È lui la pietra angolare dell'*edificio* cristiano, tempio tutto spirituale, costruito cioè dallo Spirito Santo, con noi, pietre viventi. Gesù è il Cristo, il Messia atteso, che soddisfa ogni aspirazione umana di pienezza e di bene. Gesù è il Figlio di Dio che realizza ogni autentico desiderio di assoluto e ci fa partecipi della stessa vita divina. In Gesù Cristo si compie la storia della salvezza. Il suo sangue versato per tutti e per ciascuno è lavacro di rigenerazione nella remissione dei peccati, ed è pegno di vita eterna.

*“...eri tu il mistero,
la radiosa notte che racchiudeva il giorno,
che avrebbe rivestito di carne la luce
e dato un nome al silenzio”.*

(David Maria Turollo)

Ci avviciniamo a Gesù Cristo, pietra angolare, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio. Ci avviciniamo a lui per un sacerdozio santo, per offrire cioè a Dio sacrifici spirituali a lui graditi. Noi che siamo la stirpe eletta, la genia regale, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Noi che un tempo eravamo non popolo, ora invece siamo popolo e popolo di Dio. Noi che eravamo esclusi dalla misericordia, ora invece abbiamo ottenuto sovrabbondante misericordia.

2 *Fissando lo sguardo su Gesù.* Su Gesù di Nazareth. Nascendo dalla Vergine Maria, egli ha inaugurato i tempi nuovi. Soffrendo la passione, ha distrutto i nostri peccati. Risorgendo dai morti, ha vinto la morte e tutto ciò che sa di morte, e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Salendo al Padre, suo e nostro, nella gloria, ci ha preparato un posto nel suo *cielo*. Lui introduce nel mistero ineffabile di Dio Trinità e, sul suo volto, mostra il volto del Padre. Lui dona lo Spirito di vita e genera la Chiesa, suo mistico corpo, popolo della nuova ed eterna alleanza. Lui fa nuovo l'uomo e sempre lo rende capace di ricominciamento, anche dopo il peccato più turpe.

O immensità dell'amore di Dio per noi!

O inestimabile segno di bontà:

per riscattare lo schiavo, Dio ha sacrificato il Figlio suo!

Noi cristiani – diciamolo con chiarezza – *non trattiamo* tanto di cose, fossero anche le più belle e preziose del mondo, noi ci interessiamo, fino a lasciarci coinvolgere pienamente, di persone. La nostra attenzione di persone si concentra infatti sul Dio, unico e vero, nella Trinità delle divine persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Mistero di infinito Amore che il Figlio stesso dell'eterno Padre ci ha rivelato e che lo Spirito Santo ci fa scorgere all'opera nella nostra vita, nella realtà dell'umanità intera e in quella della Chiesa, che è pur'essa comunità di persone.

3 *Fissare lo sguardo su Gesù* per giungere a coltivare una grande simpatia per il mondo degli uomini, la *simpatia che attraversa tutto il Vangelo*. Lo sguardo sulla persona di Gesù porta quasi naturalmente ad una rinnovata attenzione alla persona umana, ad ogni persona e a tutte le persone nella costitutiva socialità della loro realtà, nella unicità della loro biografia vissuta lungo il dipanarsi delle vicende storiche ed ambientali.

“L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia

permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza”.

(papa Francesco, *Evangelii gaudium*[= EV], 88)

L'uomo moderno è molto consapevole della sua realtà personale e ne rivendica con decisione la dignità. Ma la persona umana, lungi da un *auto-centramento* individualista, cresce e si sviluppa solo nel volgersi, liberamente, al bene e al sommo Bene che è Dio. E, in Dio Amore Trinità, sa tradursi nella solidale fraternità con gli uomini e le donne del proprio tempo, a cominciare dai più piccoli e dai più poveri.

Non esiste alcuna situazione personale o sociale in cui Dio non sia al lavoro e in cui egli non possa essere trovato mentre instancabilmente realizza il suo sempre inedito progetto per la storia umana. In una cultura che globalizza la seduzione e la superficialità e che intacca la vita dell'uomo ed anche la vita della Chiesa, la fede si fa interrogativo circa il senso e la verità dell'esistenza. E ci aiuta ad affrontare in modo creativo le grandi sfide che emergono dai tornanti del cammino dell'umanità, e ci chiama ad ospitare e a seguire lo Spirito che lavora, non meno che in altri tempi della storia, in questo nostro tempo e in questa nostra cultura. La fede ci fa cogliere dove e come germoglia e cresce la volontà di Dio. Ed anche come la si accoglie nelle proprie scelte di vita.

4 La storia umana, personale e comunitaria, è infatti guidata dallo Spirito Santo che attira le persone, nella loro libertà, ad amare Dio persona e ad amare nella fraternità di Cristo le persone degli altri accolti come fratelli. La drammaticità, della libertà e della storia, sta nel concedersi o nel resistere allo Spirito. La vicenda umana si svolge in questo, intenso e concreto, dinamismo ed esige il superamento di una visione statica, precostituita, astratta della vita. E ciò vale non solo per la vita personale di ogni uomo e di ogni donna, ma anche per la vita della Chiesa e del suo impegno pastorale nel mondo. La Chiesa infatti si sente a suo agio quando mette in primo piano non tanto le masse quanto le persone nella loro singolare realtà, le persone a cui partecipare la grazia rigenerante del Signore.

“Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti (...). Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù (...) sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre” (EV 127 – 128).

La Chiesa non può, certamente, disinteressarsi della vita sociale del popolo e dell'umanità, ma questo suo impegno non va mai svolto a scapito del rapporto personale con le persone. Perché è la persona che, con la sua fede, trasforma la società. E la fede, pur dipendendo dall'annuncio pubblico, si trasmette da persona a persona in una sorta di innamoramento condiviso della persona di Gesù.

5 Con le affermazioni che stiamo ponendo, giungiamo alle soglie del Mistero, del mistero di Dio e dunque di quello dell'uomo.

*“Dobbiamo confessare che grande è il mistero della piet :
Egli si manifest  nella carne,
fu giustificato nello Spirito,
apparve agli angeli,
fu annunziato ai pagani,
fu creduto nel mondo,
fu assunto nella gloria” (1 Tim 3, 16).*

Il mistero di Dio   mistero di grazia che sorregge e rinnova ciascun uomo ed anche l'intera umanit . Mistero d'amore attraverso il quale il male   sconfitto, la colpa   lavata, l'innocenza   ridonata ai peccatori e la gioia agli afflitti. L'odio   dissolto, la durezza dei potenti   piegata, la concordia e la pace sono promesse, la terra   ricongiunta al cielo e l'uomo al suo Creatore.

“Riverser  sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto” (Zc 12, 10).

Molte volte gli uomini hanno infranto la sua alleanza, e Dio, invece di abbandonarli nella solitudine del loro rifiuto, ha stretto con l'umanit  un vincolo nuovo ed indistruttibile per mezzo di Ges , suo Figlio, un vincolo cos  saldo che nulla potr  mai spezzare. Ecco l'*evangelo*, antico e sempre nuovo, che la Chiesa non si stanca di annunciare agli uomini e alle donne di tutti i tempi: Dio ha visitato il suo popolo, ha mandato il suo Unigenito Figlio, l'Eletto, il Prediletto, ha cos  mantenuto ed adempiuto le promesse fatte ad Abramo per la sua discendenza e per tutta quanta l'umanit .

6 L'uomo, fin nella profondit  del suo *cuore*, viene raggiunto dalla salvezza. Salvezza dalla disperazione, salvezza dalla paura, salvezza dal narcisismo inconcludente. Salvezza dal peccato.

“Dar  loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metter  dentro di loro;

Il crocifisso doloroso, XII sec.,
Basilica Cattedrale, Lucera



toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ez 11, 19 – 20).

L'indurimento dell'incredulità viene sciolto nella carne, calda e pulsante, vivificata dallo Spirito di Dio. Dal *cuore* di pietra, arido e sterile, al *cuore* di carne capace di battere all'unisono con il *cuore* di Dio. Agli uomini, dispersi tra loro e lontani dal suo *cuore*, il Dio grande nell'amore offre riconciliazione perché, affidandosi alla sua misericordia, ritrovino la via della pace e, aprendosi all'azione dello Spirito Santo, vivano in Cristo, nella lode perenne del suo nome e nel servizio dei fratelli.

Gesù Cristo è la concreta e personale riconciliazione da Dio donata all'umanità di tutti i tempi, lui è la vera pace, la salvezza e la redenzione dell'uomo.

“In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria” (Ef 1, 4 – 14).

All'uomo che cerca Dio, viene finalmente offerta la possibilità di trovarlo. Anzi non è più necessario cercare, ma accogliere. Accogliere Dio che si fa uomo tra gli uomini. Accoglierlo come il pizzico di lievito che fermenta la massa intera. Accoglierlo come la pioggia che bagna la terra arida e la dispone alla seminazione. Accoglierlo come il seme che raggiunge i solchi spalancati al miracolo della vita. Accoglierlo come il fuoco che incenerisce e purifica, mentre illumina e riscalda. Accoglierlo.

7 Noi crediamo che l'ebreo Gesù di Nazareth, nato a Betlemme da una giovane ragazza ebrea della Galilea, al tempo di Erode il Grande e dell'imperatore Cesare Augusto, è il Verbo eterno fatto carne, è l'unico e vero Redentore dell'uomo. Dalla sua pienezza di grazia noi abbiamo ricevuto grazia su grazia. Con il Pietro di tutti i tempi della storia e con i nostri fratelli di fede diffusi in tutto il mondo noi affermiamo con ferma fede quello che crediamo: *Tu, o Gesù di Nazareth, sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.*

Al centro della nostra fede, la fede della Chiesa cattolica, troviamo dunque, essenzialmente, la persona di Gesù, il Signore morto e risorto, di cui per grazia desideriamo essere fratelli ed amici, discepoli e compagni, testimoni ed annunziatori. Gesù Cristo, il Crocifisso risorto, la cui Pasqua non è mero recupero del passato, ma è l'inedita novità di vita che esce da una tomba ormai vuota, la vita donata per l'incarnazione del Verbo eterno di Dio e per la croce che sostiene ed esalta il Redentore.

"In lui è risorto il mondo, in lui è risorto il cielo, in lui è risorta la terra. Ci sarà un cielo nuovo e una terra nuova".

(Agostino d'Ippona)

Solo i *figli della Pasqua* possono rinnovare la terra perché hanno seriamente sperimentato nella propria carne l'abisso di ciò che è ingiusto e fragile, e possono risorgere grazie alla forza salvatrice che giunge loro da oltre loro stessi e che trasforma ciò che è morto e emana fetore in una possibilità odorosa di vita fresca e nuova.

Tutto ciò senza trionfalismi fuorvianti! La risurrezione di Gesù è avvenuta nel silenzio della notte e nel silenzio di un giardino fuori dei rumori della città, non si impone ma si propone nella carne fragile e tremolante dei discepoli del Crocifisso risorto.

La Pasqua, grandezza dell'umiltà di Dio! La fecondità della fede proviene da questa feconda umiltà che è *il più profondo dei misteri* di Dio. L'umiltà di Dio si mostra nella storia tormentata che dalla morte porta alla vita, dall'aceto del supplizio al vino spumeggiante del Regno. Con la sua risurrezione Cristo non ci dice, quasi fosse un idolo, *umiliatevi davanti a me*. Egli piuttosto mi dice: dammi la mano e vieni con me a percorrere i processi segreti e generativi della Pasqua che tutto rinnova. Perché ciò che davvero è nuovo viene solo dalla Croce del Signore.

8 Dopo quasi due anni di permanenza in mezzo a voi, vorrei esplicitare, ancora e meglio, il desiderio profondo che mi riempie il cuore. Vorrei cioè invitavi ad un rinnovato sguardo di fede sulla persona di Gesù. È lui la ragione del nostro essere Chiesa, noi siamo la sua Chiesa. Lui è il centro e il fondamento della nostra vita, noi viviamo della sua vita. Lui è la meta del cammino nostro e dell'umanità, noi camminiamo con lui e verso di lui, e ne testimoniamo al mondo la pienezza di grazia e di misericordia.

La fede può, così, essere descritta come la caduta del seme nel solco della terra. E, nel silenzio e nella profondità della terra, inizia a trasformare radicalmente chi la riceve e l'accoglie. La terra fa germinare il seme, e il seme feconda la terra ed anche essa fiorisce per la semente che la abita e che la rende vivente. Così la fede è donata a noi, che siamo terra vivente e, accolta, ci feconda di ciò che viene da Dio, ci trasforma in una forma di vita più ampia e ci fa partecipare a tutta la vastità dell'Essere, dandoci *il potere di diventare figli di Dio* (Gv 1, 12). *Dio con noi* vuol dire allora *Dio per noi, Dio in noi*.

Mentre nella Città eterna, il centro dell'Impero, Roma, si decidono le sorti del mondo con le legioni che mantengono la pace usando, con abbondanza e senza scrupoli, la spada; mentre nella Città santa, Gerusa-

lemme, i Sommi Sacerdoti si spartiscono con Erode, il re fantoccio, un ridicolo potere; in una piccola, la più piccola Città dell'Israele di ieri e di sempre, nasce un bambino che basta da solo a cambiare decisamente le sorti della storia.

Dio viene in mezzo agli uomini, e si mostra al mondo, fragile neonato, in un rifugio di animali. Dio viene ad abitare nelle innumerevoli città degli uomini, anche nelle nostre piccole città e nei nostri piccolissimi paesi. Forse questo dinamismo salvifico dovremmo maggiormente apprezzare ed assimilare, senza lasciarci *paganamente* abbagliare dalla mondanità imperante che vede solo nel *grandioso* ciò che può interessare ed impegnare.

L'uomo, ogni uomo, anche e soprattutto quello che abita le periferie del mondo e della storia, è *l'unico animale che ha Dio nel sangue*. E Dio si fa piccolo e, nella fragilità della sua piccolezza, vuole farsi trovare da noi che lo cerchiamo, incalzati dalla nostalgia di verità e di pienezza che agita il cuore e lo apre alla speranza che non delude. Così al seguito di lui avanziamo, tra le luci e le ombre della storia, verso la pienezza della santità, che poi è Dio stesso.

Il cammino della santità cristiana parte, dunque, dal dono della fede e consiste, in fondo, nel lasciarne fruttificare la grazia senza porre impedimenti all'opera divina. Il peccato è propriamente l'ostacolo che si pone all'azione della grazia di Dio.

“Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali”.

(papa Fancesco, *Gaudete et exultate* [= GE], 14)

Per i cristiani non è possibile pensare e vivere la fede senza assecondarne il dinamismo di santità perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione (1 Tess 4, 3). E il dinamismo della santità si dipana attraverso la sapienza e la profezia, due termini della polarità biblica quanto mai attuale. I veri profeti infatti portano in seno la sapienza per non bruciarsi al fuoco della stessa profezia, mentre i veri sapienti si nutrono di sensibilità profetica per non appiattirsi di fronte al male e alle ingiustizie ben presenti nella realtà umana.

9 Niente di nuovo: mi pare di sentire. Eppure in Gesù Cristo, che è lo stesso ieri, oggi, sempre (Ebr 13, 8), tutto è nuovo, lui è la perenne sorpresa del Padre dei cieli per i suoi figli che vivono nei risvolti irrequieti della storia.

La novità di Dio in Gesù Cristo ci spiazzava nelle attese e ci sorprende con la creatività dell'amore. Dio è sempre in anticipo con la sua divina imprevedibilità. Dio è sempre sovrabbondante nei doni della sua misericordia.

*“In Cristo abbiamo tutto.
Ognuno si avvicini a lui,
chi è ammalato a causa dei peccati,
chi è come inchiodato dalla sua concupiscenza,
chi è ancora imperfetto
ma desideroso di progredire con intensa preghiera,
chi è già cresciuto in molte virtù.
Ognuno di noi è nelle mani del Signore
e Cristo è tutto per noi.
Se desideri risanare le tue ferite, egli è il medico;
se sei arso dalla febbre, egli è la fonte;
se ti trovi oppresso dal peccato, egli è giustizia;
se hai bisogno di aiuto, egli è la forza;
se hai paura della morte, egli è la vita;
se desideri il paradiso, egli è la via;
se fuggi le tenebre, egli è la luce;*

*se cerchi il cibo, egli è nutrimento.
“Gustate”, dunque, “e vedete quanto è dolce il Signore.
Felice l’uomo che spera in lui”*

(Ambrogio di Milano)

Nell’uomo, che coltiva attaccamento per *ciò che è vecchio*, per quello che ha già vissuto e ha già fatto, per il *si è sempre fatto così*, l’amore sapiente e provvidente di Dio produce sempre inedite realtà e nuovi dinamismi.

10 Vorrei, dunque, riascoltare con voi il Signore Gesù perché è lui il Vangelo vivente, antico e perennemente nuovo, che la Chiesa da sempre riceve a nutrimento sostanzioso per la sua vita e che da sempre dona al mondo per mostrare e partecipare la condiscendenza e la benignità di Dio verso l’umanità. Gesù Cristo è la Parola vivente che raduna i figli dispersi nella santa famiglia di Dio che è la Chiesa. Lui è la legge personale ed universale, valida per ciascuno e per tutti, chiamati a costruire una nuova umanità. Lui è la norma, *non normata ma normante* (Hans Urs von Balthasar), che indica la via di Dio e, dunque, la via della giustizia e della pace. Lui è la perenne verità che la Chiesa celebra nella sua liturgia e che, nei sacramenti da lui istituiti, partecipa e comunica l’insondabile ricchezza del Mistero che immette le creature umane nelle grandi opere del Creatore.

“Per mezzo di Gesù Cristo noi riceviamo da Dio Padre ogni dono e ogni grazia, perché per mezzo di lui il Padre crea, santifica, vivifica ed alimenta tutti i beni, offrendoli a noi. Essendo egli il mediatore tra Dio e gli uomini, di conseguenza dobbiamo avere massima fiducia in Gesù Cristo, poiché egli è per noi giustizia, santificazione e redenzione”.

(Francesco Antonio Fasani)

Gesù Cristo è dunque il centro vivente e sempre nuovo della vita cristiana. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi. Da lui ricevono il



Con-Cattedrale di Troia sec. XI - XII

fondamento e la sintesi di ogni verità. In lui ogni creatura umana può trovare *la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana* (GS 10).

Con voi, fratelli e amici, vorrei accostare il Mistero, tremendo ed affascinante, di Dio così come Gesù Cristo ce lo mostra, e alla luce di esso comprendere il mistero dell'uomo, amato e redento.

E qui le parole me le lascio prestare dal grande Agostino d'Ipbona che si esprime in un modo che sento molto congeniale.

“Dio stesso ci aiuterà a dire cose vere, anche se non diciamo cose nostre. Se dicessimo infatti cose nostre saremmo pastori che pascono se stessi, non il gregge; se invece diciamo cose che vengono da lui, Egli stesso vi pascerà”.

Vorrei così imparare, sempre di nuovo e sempre meglio, a vedere la storia come la vede lui, a scegliere e ad amare come lui ama e sceglie, a sperare come lui insegna a sperare, a vivere in lui e con lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo e quindi con gli uomini fratelli.

1 1 *Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede* (Ebr 12, 2). Perché è alla sua luce che vediamo la luce. In lui, infatti, tutto si ritrova e si rinnova, tutto viene accolto e restituito al Padre dei cieli quale offerta perfetta di riconoscimento e di gratitudine.

“Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani.

Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega.

Egli è il re del nuovo mondo.

Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini.

Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo: egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella car-

ne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico. Gesù Cristo!

Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli”.

(papa Paolo VI)

Quando l'uomo vuole ritrovare la propria vita, quando la creatura umana vuole riprendere il ritmo giusto del proprio passo nel tempo della storia non può non volgere lo sguardo verso Gesù che passa lungo le strade, anche in quelle fangose ed impraticabili, della propria esistenza.

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: Ecco l'agnello di Dio! E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: Che cercate? Gli risposero: Rabbì (che significa maestro), dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1, 35 – 39).

Trascorrere un giorno con lui, equivale a fare l'esperienza decisiva della sua persona, significa aprirsi ad un percorso di amicizia di/con lui. Dall'incontro con lui che cerca e incontra l'uomo, alla frequentazione affezionata di lui fino alla sequela che si volge nell'amore con cui Dio Trinità d'amore inonda il cuore dell'uomo e dell'umanità: ecco il dispiegarsi cristiano della vita.

12 *Maestro, dove abiti?* La dimora di Gesù è *nell/col* Padre. L'amicizia di lui e con lui porta al *cuore* di Dio. Così il Mistero ineffabile ed inesprimibile diventa dimora abituale e familiare del credente.

“Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e ma-

nifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2).

Quando la Chiesa, ed ogni comunità di Chiesa, vuole *rinnovarsi e ringiovanirsi* non può che attingere alla sorgente inesauribile della vita. Il Dio della vita crea e ricrea, precede e coinvolge, dilata e promuove, perdona e offre compiutezza. Egli spiazzava la logica umana che vorrebbe ingabbiarne l'azione entro i propri limiti, angusti e meschini.

“Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43, 19).

Dal cuore squarciato del Figlio di Dio scaturisce per gli uomini il dono nuziale del battesimo, prima Pasqua dei credenti, porta della salvezza, sorgente fresca e zampillante di vita nuova per una nuova umanità. Dall'acqua e dallo Spirito, nel grembo della Chiesa vergine e madre, il Padre dei cieli genera il popolo sacerdotale e regale, radunato da tutte le genti nell'unità e nella santità del suo amore. E, nella sua bontà infinita, continua a chiamare i peccatori a rinnovarsi nel suo Spirito e manifesta la sua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono.

“Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21, 1 – 2).

No! *Il mare non c'era più*, così come il cielo e la terra di prima erano scomparsi. Con l'avvento di Cristo non trova più spazio *il mare*, simbolo dell'oscurità e dell'ignoto, della paura e della dispersione, del male e del peccato. *Il nemico dell'uomo* è sfrattato dalla sua casa, *il mare* appunto; anzi quella *casa* di menzogna e di iniquità è stata addirittura prosciuga-

ta. È finalmente giunto il nuovo cielo, la nuova terra, la nuova e santa Città da Dio costruita come dimora di misericordia e di pace per tutti gli uomini della terra: la bellezza e la benevolenza divine si riflettono finalmente sul volto dell'umanità finalmente rinnovata.

13 Tempio vivo e vero, da Dio edificato e consacrato, è l'umanità del suo Figlio, nato da Maria, Vergine di Nazareth e Madre del Golgota. In Gesù Cristo abita la pienezza e la bellezza della vita umana così come era stata pensata e voluta fin dalle origini della creazione.

In lui, *Dio-con-noi*, viene partecipato anche il fascino sublime della vita divina. In lui si intravede la pienezza di gloria che attende ogni uomo, a compimento del tempo e della storia.

Città santa è la Chiesa, fondata sugli Apostoli e costruita sulla pietra angolare che è Gesù Cristo. Essa cresce e si edifica con pietre vive e scelte, cementate nella carità con la forza dello Spirito Santo, fino al giorno in cui Dio sarà tutto in tutti e splenderà in eterno la luce del Signore.

Siamo così al centro del Mistero che ci riguarda e di cui le Comunità cristiane devono ineludibilmente e chiaramente parlare con le loro parole intrise di audacia e di rispetto e con la loro vita pregna di Vangelo.

«Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la parresia: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (At 4,29). E la risposta fu che «quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31)» (GE 133).

Si è fatto improrogabile la necessità di tornare all'essenziale della fede, alla sua fondamentale nudità e alla sua disarmante trasparenza, con *parresia*, cioè con coraggio e con franchezza, senza tergiversare in discorsi marginali e burocratici.

“L'impasto sanguinoso di grandezza, di glorie, di crimini, di scempi nel quale la nostra civiltà si è sviluppata e abbruttita si alleggerirà – è lecito prevederlo? Almeno auspicarlo? – di molta zavorra, si libererà di molti orgogliosi pregiudizi e superstizioni. La semplicità: ecco ciò di cui, dopo tante superfetazioni oziose e presuntuose, il ragionamento profondo sente urgente necessità. E la franchezza dopo tanta ipocrisia sia benvenuta”.

(Mario Luzi)

Si è fatto urgente il tempo in cui la Chiesa e i cristiani sono chiamati a *parlare chiaramente* di Gesù Cristo e del Dio che Egli ci mostra con la sua stessa persona.

14 Questo tempo, caratterizzato da insignificanza e da frammentazione, chiede dunque ai cristiani di porre con rinnovata consapevolezza Gesù Cristo al primo posto nella loro vita, di rapportarsi con responsabile cordialità a lui che è il redentore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, di ritrovare nella Comunità credente non la freddezza dell'anonimato né la distanza alienante dalla vita ma la dimensione della festa e della gioia della fede, di accogliere quella paternità che è all'origine di ogni paternità, di ascoltare con generosa docilità la voce che lo Spirito del Risorto ci riporta ad insegnamento circa le cose buone e gustose per la vita quotidiana e verace. E la festa, la gioia, la generosità, il gusto, la vita stessa stanno lì dove c'è Gesù Cristo.

È, dunque, tempo di *raccontare* finalmente Gesù Cristo e il Padre, suo e nostro, che lo ha mandato. È il tempo opportuno per annunciare il Mistero con soavità e con autenticità. E parlare della divina misericordia con la nostra vita di peccatori che ricevono misericordia e fanno donare misericordia.

“Taglia uno dei raggi del sole: l'unità della luce non permette divisione; taglia uno dei rami dell'albero, ed esso non potrà più gemmare; sbarra il flusso di un ruscello e separalo dalla sua sorgente, e il suo corso si seccherà”.
(Cipriano di Cartagine)

È questo il *kairòs*, il tempo propizio, il tempo di grazia in cui la Comunità credente si riferisca, finalmente, con limpida disponibilità al suo Dio e Signore, così come la luna si riferisce al sole e ne trasmette la luce e la vita nelle tenebre della notte. Attenti: non è la luna che mette in fuga le tenebre e la notte, ma la luna incoraggia il cammino, lascia intravedere il sentiero. La notte con le sue tenebre verrà sconfitta solo dal sole che immancabilmente sorge per la vita del mondo.

*“Se guardi il cielo il suo ordine ti sarà da guida verso la fede.
Se guardi il cielo percepirai l'invisibile attraverso il sensibile.
Se guardi il cielo la luna ti parlerà della Chiesa. E ti dirà che essa non risplende di luce propria ma si accende, umile e gioiosa, nel riflesso di un sole: il volto di Cristo”.*

(Basilio, il Grande)

E' giunto dunque il tempo opportuno per aprire le pieghe inquiete della storia umana alla sorprendente novità di Colui che fa sempre nuove tutte le cose, le raddrizza con la sua sapienza. Ed ascoltare Gesù che ci parla del Dio che si fida degli uomini e li incoraggia ad avere fiducia nel futuro con le novità di grazia di cui esso partecipa.

“Il Vangelo è potenza del Signore perché contiene la verità di Dio, ed è per la salvezza di ogni uomo che crede con fede viva, per i giudei prima e per i greci”.

(Francesco Antonio Fasani)

Il Vangelo è l'annuncio bello e coinvolgente della vita che viene da Dio e della fiducia nella vita che esce dal suo *cuore* fino a fare le creature umane i suoi figli amatissimi e i preziosi collaboratori per la edificazione del mondo nella giustizia e nella verità della pace.

15

Lo sguardo del Signore si staglia lontano e sa scommettere sugli uomini e le donne di oggi e di sempre. Egli si fida di noi.

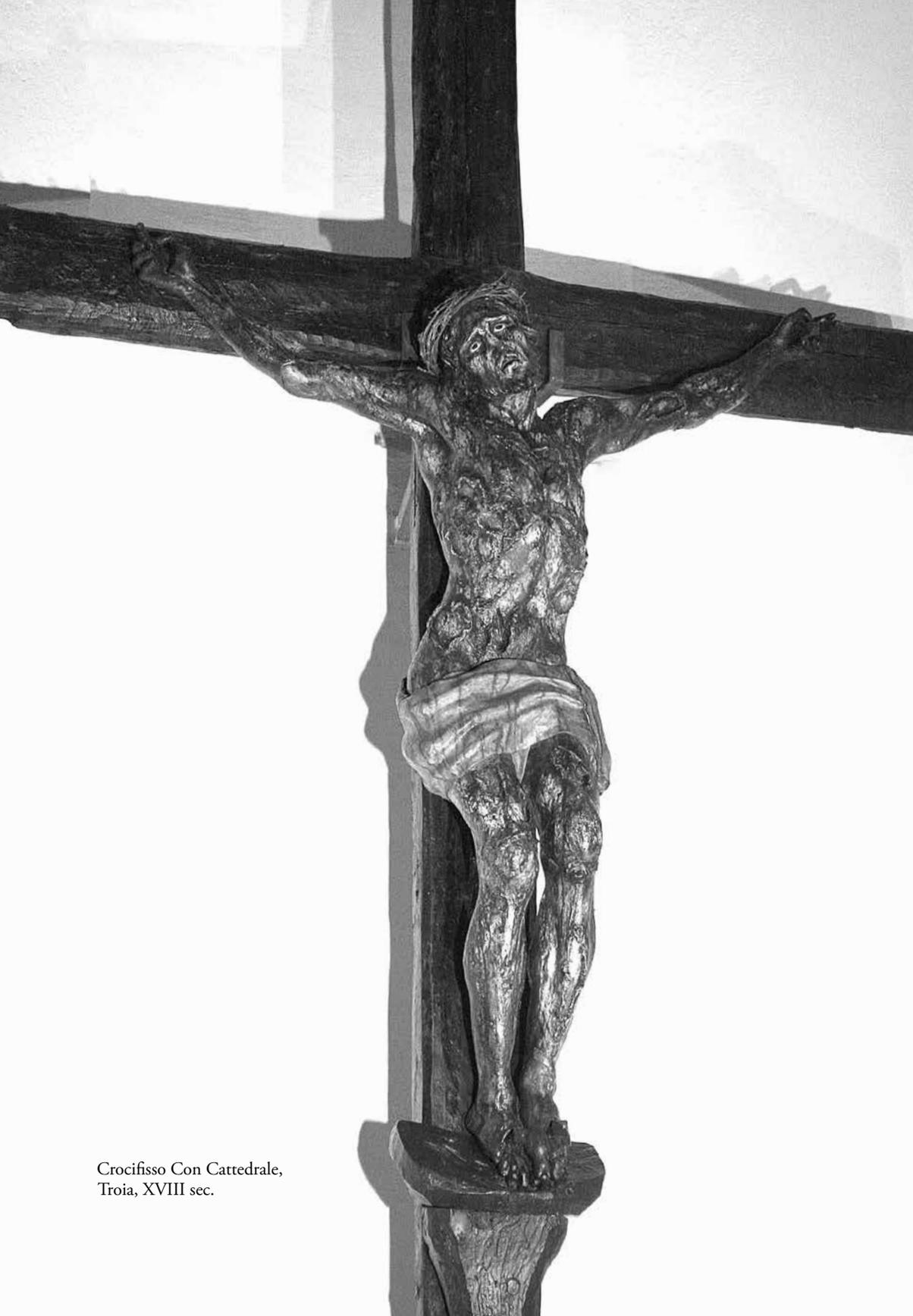
*“Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch’ogni acqua vi lavi.
Avete il novo e l’ vecchio Testamento,
e l’ pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento...
Uomini siate, e non pecore matte”.*

(Dante Alighieri, Paradiso, V, 73 – 80)

Il Signore si fida, anche e forse principalmente, di quei giovani di cui noi adulti ci fidiamo così poco. Il Signore si fida dei giovani e, non di rado, affida loro ciò che di più caro ha nel cuore, affida loro la sua Chiesa e compiti delicati a vantaggio del suo popolo.

“Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l’alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d’Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l’alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo” (Ger 31, 31 – 33).

Un cuore nuovo per un’alleanza nuova: per l’uomo nella sua singolare ed irripetibile individualità; per l’umanità intera chiamata a formare il popolo e la famiglia di Dio, lì dove la sintonia con l’amore di Dio si effonde e si esprime, feconda, in novità di relazioni e di opere buone.



Crocifisso Con Cattedrale,
Troia, XVIII sec.

16 *Cristiano, sii ciò che sei.* Questo aforisma di sapore agostiniano mostra, in sintesi, un fecondo cammino per la crescita nella fede dei credenti ed anche un percorso pastorale per le nostre comunità.

Esso ci dice che occorre, innanzitutto, annunciare il nostro Dio, così come la sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa ce lo presentano.

“È la gioia del Vangelo, è la sua freschezza che ti porta ad andare avanti, a non perdere la pace. Occorre lavorare perché si capisca bene la freschezza del Vangelo e la sua gioia. Gesù è venuto a portare la gioia e non casistica morale. A portare apertura, misericordia. Gesù amava i peccatori ... li amava! Aveva però una terribile avversione per i corrotti ... La gioia del Vangelo è la misericordia di Gesù, anzi, la tenerezza di Gesù”.

(papa Francesco)

Occorre porgere l’annuncio della fede nella sua radicale *attraenza*, nel suo fascino originale, senza la ricerca ossessiva di *originalismi* deleteri e fuorvianti. Nelle cose che riguardano Dio la creatività sta già tutta in lui. A questo proposito invito a riscoprire la preziosità, anche pastorale, del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, promulgato anni fa dal papa santo Giovanni Paolo II. Il *Catechismo* ci presenta la straordinaria unità del Mistero di Dio, ci mostra la centralità di Gesù Cristo e la perenne sua presenza nella santa Chiesa. Gesù Cristo – giova ripeterlo di continuo – è la sorgente personale della fede, il modello concreto dell’agire cristiano, il maestro vivente della preghiera gradita al Padre celeste, il testimone autentico dell’amore che viene da Dio e che invade l’universo intero.

17 Nessuna spocchia, né tanto meno presunte competenze giustificano l’abbandono di uno strumento utile e sicuro per la predicazione e la catechesi. È perciò cosa veramente buona e desiderata la frequentazione abituale ed intelligente del *Catechismo della Chiesa Cattolica* da parte dei presbiteri e degli operatori pastorali.

“Una via da non trascurare nella evangelizzazione è quella dell’insegnamento catechetico. L’intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia. Che questo insegnamento debba essere impartito per formare abitudini di vita cristiana e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà. Certamente, lo sforzo di evangelizzazione trarrà un grande profitto, sul piano dell’insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, là dove è possibile, in ogni caso nelle famiglie cristiane, se i catechisti dispongono di testi appropriati, aggiornati con saggezza e competenza, sotto l’autorità dei Vescovi. I metodi dovranno essere adattati all’età, alla cultura, alla capacità delle persone, nella costante ricerca di fissare nella memoria, nella intelligenza e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare la vita intera. Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti – catechisti parrocchiali, istitutori, genitori – preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile ed esigente dell’insegnamento religioso. D’altronde, senza che si rischi di trascurare in qualunque cosa la formazione dei fanciulli, si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l’insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui”.

(papa Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* [= EN], 44).

La nostra catechesi dica, innanzitutto, quello che i cristiani sono, quello cioè che la grazia di Dio ha realizzato e realizza in loro.

Essa, la nostra catechesi, va ripresa in modo sistematico ed anche in quello occasionale per tutte le età della vita e per tutte le occasioni sacramentali: dai genitori e le famiglie in occasione del battesimo dei bambini ai nubendi e agli sposi novelli in prossimità del matrimonio, dai ragazzi che si preparano alla prima confessione e alla prima comunione ai giovanissimi che chiedono la cresima. Non ci si attardi, talvolta con volga-

rità, su ciò che *si deve fare*, dimenticando con facilità quello che siamo e quello che la grazia di Dio ci mette in grado di essere e di fare. Da ciò che siamo scaturisce quello che dobbiamo fare.

18 È, dunque, più che mai necessario affermare il primato della fede e perciò curare con senso di responsabilità e di gioia la propria fede. Si tratta del *tesoro* che impreziosisce la vicenda umana in tutti i suoi risvolti. La fede non va mai data per scontata. Ogni giorno è un nuovo giorno per lei che deve crescere con il crescere delle nostre persone. La fede è come una pianticella che chiede di essere curata, pena il suo inaridirsi fino alla secchezza della morte.

“Signore, io credo; io voglio credere in Te.

O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane;

O Signore, fa' che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri ch'essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, O Signore;

O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una esteriore congruenza di prove e d'un'interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante;

O Signore, fa' che la mia fede sia forte, non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute; la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza;

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione, con Dio e alla conversazione con gli

uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso;

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia di Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza;

O Signore, fa' che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del magistero della santa Chiesa. Amen”.

(papa Paolo VI)

La cura della fede, in una società dell'incertezza e dell'insicurezza come la nostra, ha suggerito il recupero della modalità pastorale che va sotto il nome di *iniziazione cristiana*. Con l'espressione *iniziazione cristiana* si intende un cammino che coinvolge l'intera esistenza umana perché la persona, in Cristo chiamata alla fede, diventi con sempre maggiore consapevolezza *cittadino e socio* del Popolo di Dio, popolo santo e nuovo che avanza nel tempo guidato dal suo Signore verso la pienezza che sta oltre il tempo, cioè verso la santità beata di Dio beatissima Trinità d'amore.

19 *L'iniziazione cristiana* ci fa comprendere la vita cristiana come un cammino da cogliere e da proporre nella sua intrinseca ed articolata unità. Un cammino al seguito del Signore Gesù. Un cammino non piatto ed uniforme, né schizzato e frammentato. Un cammino unitario ben articolato, con ritmi e tappe, ed anche cadute e rinascite, con traguardi che acquistano senso alla luce della meta ultima e definitiva della *parusia*.

La meta dell'*iniziazione cristiana* non è quella sacramentale. Vi è una prima meta che è quella della maturità della fede del cristiano nel suo inserimento responsabile e sereno nella comunità cristiana, e poi il fine

ultimo che è quello della *parusia*. Giova sempre ricordare che il battesimo è stato descritto sin dai primi tempi della Chiesa come *la porta della vita eterna*, con esso infatti si entra nel cammino che si nutre già oggi della vita di Dio e che ha come traguardo la partecipazione trascendente e piena alla stessa vita di Dio Trinità.

Si tratta di un cammino che si dipana nel tempo con l'ascolto della Parola del Signore, con la celebrazione del mistero del Figlio unigenito ed eterno e, in lui, della salvezza donata dal Padre di ogni misericordia. Un cammino *spirituale*, cioè guidato e vissuto nello Spirito di verità e d'amore, nella comunione con Dio e, per amor di Dio, con gli altri, nella testimonianza del perdono, della giustizia e della pace, nella *coltivazione* della lode del cuore e nella gratitudine della vita.

Per usare immagini *agricole*: l'*iniziazione cristiana* prevede degli itinerari con delle tappe, per cui si parte dall'*innesto* in Cristo e si conduce e si favorisce la maturazione di qualcuno nella vita nuova che in Gesù Cristo, tramite la sua Chiesa, viene donata a tutti, accompagnandone lo sviluppo nella prospettiva della piena *fruttificazione escatologica*.

Dire *iniziazione cristiana* significa, allora, parlare dell'inizio e della crescita nel rapporto personale con il Signore Gesù presente ed operante nella concreta realtà ecclesiale. Rapporto che nello Spirito Santo conduce alla partecipazione della vita di Dio, fino alla sua pienezza. Rapporto che si traduce in nuove qualità di relazioni e di prossimità con gli uomini e le donne, colti ed accolti come fratelli e sorelle.

20 Il rapporto con Dio si compie nella fede, dunque. Si realizza cioè nell'accoglienza interiore, personale e libera del rivelarsi personale e libero di Dio. Questa dimensione squisitamente personale della fede cristiana ha permesso il diffondersi di essa, con la sua freschezza innovativa, tra i popoli e le culture della terra senza esaurirsi in nessun popolo e in nessuna cultura ma permeando la vita di popoli interi e lo sviluppo di svariate culture.

La cura della fede si realizza, innanzitutto, *con e nella preghiera*. Il cristiano *impara* ciò che lui è, coglie quello che la grazia di Dio ha realizzato in

lui con la preghiera. E nella preghiera dice al *Dio tre volte santo* il sì della sua obbedienza di fede e d'amore.

La preghiera è *“un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattamento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati”*

(Teresa d'Avila)

Non parlo *delle* preghiere, ma *della* preghiera a cui riservare il debito tempo nella propria giornata. Non c'è vita cristiana autentica senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di preghiera dai lunghi momenti o dai sentimenti intensi.

La vita cristiana infatti “è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione”. Il cristiano “è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. E' uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore” (GE 147).

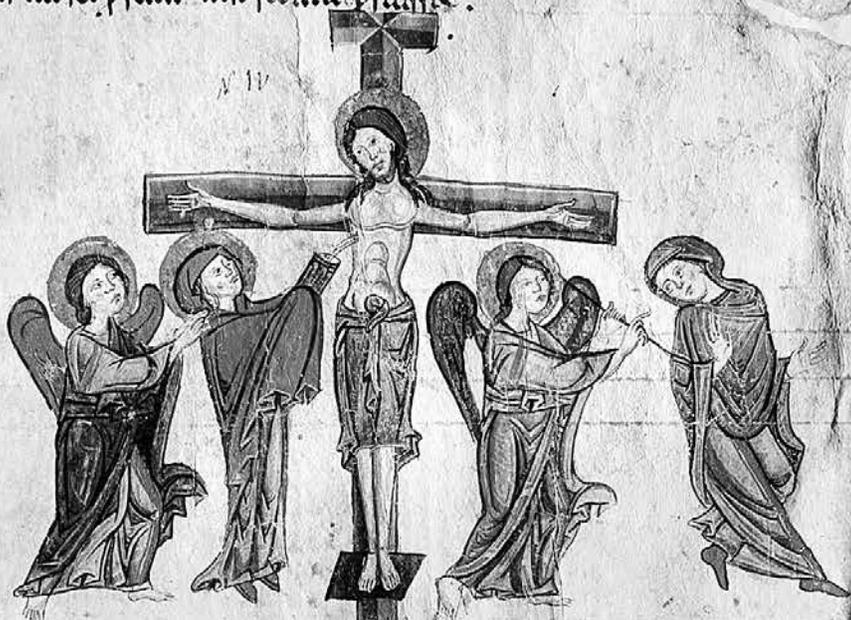
La preghiera è prima di tutto ascolto della Parola di Dio e si nutre del silenzio attento e docile ai sussurri dello Spirito che prega nel *cuore* dell'orante. La preghiera sa rendere lode per gli innumerevoli benefici ricevuti ed implorare il farsi del Regno di Dio tra gli uomini. La preghiera sa pure lamentarsi con il proprio Dio e Signore per le ferite che faticano a rimarginarsi, e sa anche chiedere con umiltà e fiducia quello che serve, a se stessi e agli altri, per una vita umanamente degna.

21 La preghiera personale si origina e insieme si apre, come lo sbocco di un fiume nel mare, alla preghiera liturgica della Chiesa. La *Liturgia delle Ore* che i sacerdoti e i consacrati sono tenuti a celebrare, anche a nome del popolo loro affidato, sta diventando prassi abituale per molti cristiani laici: occorre favorire ed

Miniatura Pugliese, Exulter 3,
particolare.

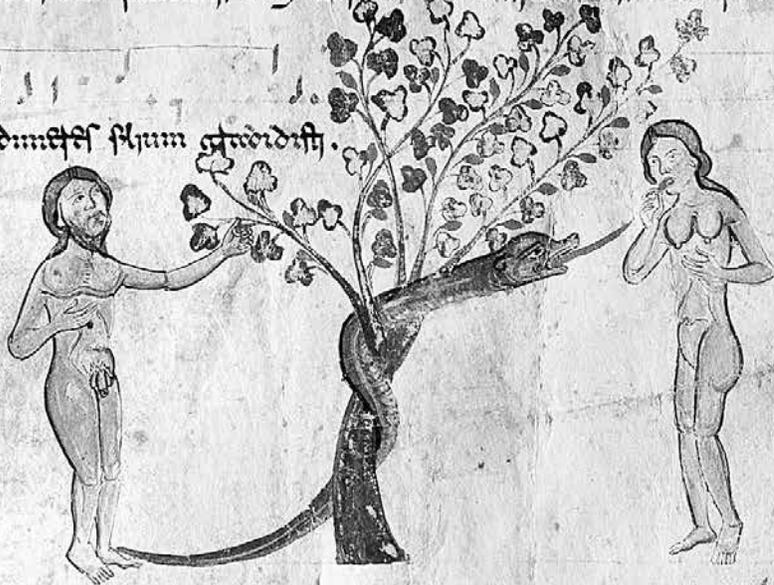
Ne nox aliqua deatueas unculs motus. xpi oblietis mecor a scanda.

Nichil tunc nobis nasci pfuit nisi sedam pfuisse.



O mnia circa nos aut piamas dignas. Inestimabilis dilectio caritatis.

ua stium sedmetis stium gaudidisti.



O cetera necessarium esse pdeantur qua xpi motus delatum est. **O** felix culpe

incoraggiare una tale pratica, personale e comunitaria.

Le liturgie siano celebrazioni oranti, non l'occasione di spettacolo per il presbitero e per i suoi collaboratori.

“Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19, 32 – 37).

Le liturgie siano *pregate*, rispettose dei ritmi e dei tempi di silenzio. Attraverso segni non abbondanti ma ben posti, si aprano sia all'adorazione di Dio che all'accoglienza dei suoi doni di grazia. Il protagonista della liturgia cristiana è Gesù Cristo, sommo, unico e vero sacerdote, che associa alla sua preghiera i credenti quali suoi fratelli e amici.

22 *“Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1, 29).* Gesù ci passa accanto e ci viene incontro anche nella persona dei poveri. Nella persona di chi ha fame, di chi ha sete, di chi è forestiero, di chi è nudo, di chi è malato, di chi è carcerato. Il volto dei poveri ci mostra il volto di Gesù! A loro dobbiamo attenzione, solidarietà, condivisione. I poveri vanno innanzitutto ascoltati. Abbiamo bisogno di ascoltarli per poter riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro. Ci sono iniziative, pur meritevoli e necessarie, che servono più ad ascoltare e a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido dei poveri. All'ascolto deve seguire la risposta, anche una piccola risposta che però impedisce a quel grido di cadere nel vuoto. Un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno mostra la presenza attiva della Chiesa

e dei singoli cristiani in quel coinvolgimento personale che è attestazione d'amore che onora l'altro, cercando il suo bene, in quanto persona.

“Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo (...). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (Dt 15, 9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio (...). La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni (...). In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola “solidarietà” si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni” (EG 187 – 188).

Contemplare il volto di Dio attraverso le pieghe e le piaghe del volto del povero è già segno di vicinanza ed anche di liberazione e di salvezza. La salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero. Uno sguardo e una mano che offrono accoglienza, proteggono e permettono di sentire amicizia. A partire dalla vicinanza concreta e tangibile prende avvio un genuino percorso di liberazione e di promozione dei poveri, perché essi possano integrarsi pienamente nella società in una convivenza umanamente degna.

B Queste che ho scritto sono solo delle note, l'intelligenza di mente e la docilità di cuore di ciascuno di voi, cristiani di questa terra benedetta, e delle Comunità cristiane soprannorecepire i suggerimenti che lo Spirito Santo vi ispirerà.

“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Ebr 12, 1).

Tra gli innumerevoli *testimoni* del Signore Gesù ci è data in dono sua madre, Maria di Nazareth.

“Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità” (LG 64).

Maria di Nazareth, vergine purissima, mostra alla Chiesa, e alla nostra Chiesa, il fascino attraente del Vangelo. Lei, madre tenerissima, ci offre il Figlio amato quale vita e verità di vita. Lei, tutta bella e tutta santa, ci indica la strada che conduce al *cielo di Dio*.

4 Questa lettera pastorale sia, dunque, letta e meditata, personalmente, da tutti gli operatori pastorali, a cominciare dai presbiteri. Sia anche opportunamente letta e meditata nei Consigli pastorali parrocchiali e nei vari gruppi ecclesiali. Si studi, poi, la possibilità di una sua larga diffusione, a cominciare dalle famiglie e dai giovani.

Dopo aver invocato lo Spirito Santo, il maestro di verità, ci si accinga a leggere, a meditare, ad approfondire, ad allargare, a concretizzare quanto viene qui sinteticamente espresso. Due anni per ricentrare lo sguardo della nostra fede su Gesù Cristo e ritrovare familiarità con la sua persona. Ed anche per considerare attentamente i suggerimenti pastorali che in questo scritto vengono proposti.

Se poi qualcuno volesse comunicarmi, con uno scritto, le sue personali risonanze, sappia che farà cosa assai gradita.

25

Ed ora preghiamo.

Gloria a te, Signore, per la tua Chiesa santa: è il tuo tempio santo, che ci unisce in un solo corpo e in un solo Spirito.

Gloria a te, Signore, per la mensa del Corpo e del Sangue di Cristo: è il banchetto imbandito dal tuo Figlio, che ci nutre e ci dà vita.

Gloria a te, Signore, per la mensa della tua Parola: è il Vangelo del tuo Figlio che ci illumina e ci conforta.

Gloria a te, Signore, per la grazia del battesimo e della penitenza: è il lavacro istituito dal tuo Figlio, che ci purifica da tutte le nostre colpe.

Gloria a te, Signore, per gli sposi che faticano, con gioia, nella costruzione delle loro famiglie: sono il segno della concretezza ineludibile dell'amore.

Gloria a te, Signore, per i consacrati e le consacrate nei numerosi stati di vita: nel loro amore verginale, sono richiamo del tuo Regno di giustizia e di pace.

Gloria a te, Signore, per le inquietudini dei giovani: smascherano il nostro quieto vivere e dinamizzano i nostri passi sulle vie del Vangelo.

*Gloria a te, Signore, per la compagnia dei poveri:
scuotono le nostre pigrizie e purificano nella carità la nostra fede.*

Tuo, Signore, è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli. Amen.

Lucera, dal palazzo vescovile, 1 novembre 2018, solennità di tutti i Santi

+ Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia

APPENDICE



Crocifisso Basilica Cattedrale,
Lucera, XIII sec.

1

Per il mattino di Pasqua

I.

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

Andrò in giro per le strade
zufolando, così,
fino a che gli altri dicano è pazzo!

E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò per via
inchinandomi fino a terra.

E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre
a più riprese
finché non sarò esausto.

E a chiunque venga
– anche al ricco – dirò:
siedi alla mia mensa,
(anche il ricco è un povero uomo).

E dirò a tutti:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.

II

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

Tutto è suo dono
eccetto il nostro peccato.

Ecco, gli darò un'icona
dove lui – bambino – guarda
agli occhi di sua madre:
così dimenticherà ogni cosa.

Gli raccoglierò dal prato
una goccia di rugiada

- è già primavera
ancora primavera

una cosa insperata
non meritata

una cosa che non ha parole;
e poi gli dirò d'indovinare

se sia una lacrima

o una perla di sole

o una goccia di rugiada.

E dirò alla gente:

avete visto il Signore?

Ma lo dirò in silenzio

e solo con un sorriso.

III

Io vorrei donare una cosa al Signore,
non so che cosa.

Non credo più neppure alle mie lacrime,
e queste gioie sono tutte povere:

metterò un garofano rosso sul balcone

canterò una canzone

tutta per lui solo.

Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: <<pace!>>
e poi cospargerò la terra
d'acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,
poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica mi vestirò di bianco.

IV

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
E non piangerò più
non piangerò più inutilmente;
dirò solo: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso
poi non dirò più niente.

(David Maria Turollo)

2

Non aver paura del tuo peccato!
Gesù Cristo è più forte del peccato:
la sua misericordia è senza limiti.

Non aver paura della tua disperazione!
Gesù Cristo è più forte della disperazione:
lui è la speranza che non delude.

Non aver paura della violenza!
Gesù Cristo è più forte di ogni odio e di ogni violenza:
lui è la giustizia e la pace.

Non aver paura del futuro!
Gesù Cristo è il Signore del tempo:
in lui ogni storia
riceve sempre nuove possibilità di riscatto e di pienezza.

3

Resta con noi
perché il buio del male cala sul mondo.

Resta con noi, Signore,
perché il giorno della vita
sembra essere sopraffatto dalle tenebre dell'iniquità.

Resta con noi che spesso ci attardiamo
lungo le strade delle nostre tristezze e delle nostre delusioni,
e facciamo fatica a riconoscerti presente sul nostro cammino.

Resta con noi che, “stolti e tardi di cuore”,
cerchiamo il sollievo dalla morte
mentre in te, che sei il Vivente,
ci viene donata la consolazione della vita.

Resta con noi, Signore!

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci, oggi e per sempre,
la tua salvezza.

4

A Gesù Cristo

Cristo, Tu sei l'unico Salvatore,
nulla si può fare senza di Te.

Dove non sei Tu, vi è oscurità:
Tu sei la luce del mondo.

Dove non sei Tu,
è la confusione, l'odio, il peccato;

Tu sei la Vita,
Tu sei il Maestro,
Tu sei l'amico,
Tu sei il Pastore buono,
Tu sei il fondamento della pace,
Tu sei la speranza del mondo.

Tu devi essere il nostro modello,
Tu il nostro ideale,
Tu la nostra forza.

(Giovanni Battista Montini)

5

Rhythmica oratio

Ti saluto, salvezza del mondo:
Io ti saluto, Gesù caro,
Unirmi alla tua croce
Vorrei davvero, tu sai perché.
Datti tutto a me.

Tu stai ritto su questa croce,
Guardami, o mio diletto,
attirami a te;
Dimmi chiaramente: guarisci,
Ti perdono tutto.

Ecco, rapito dal tuo amore,
Ti abbraccio con rossore:
Stringimi a te,
Tu conosci troppo bene il motivo,
Ma sopportami e non dire nulla.

Il mio ardire non ti dispiaccia,
Ma mi guarisca e mi lavi,
Macchiato e malato come sono,
Il tuo sangue che qui scorre dovunque,
Sicché non resti macchia.

(Anonimo)

6

O Cristo salvatore,
spezza la pietra del mio cuore,
perché la mia anima addolcita si effonda in pie lacrime.

Tu, o Cristo sorgente, ti prego,
vieni a nascere nel mio cuore,
perché viva zampilli per me la vena della tua acqua.

Tu, infatti, sei la sorgente da cui fluisce la vita,
da cui emana la grazia,
da cui si effonde la luce sui popoli di ogni razza.

Coloro che berranno di te,
o Cristo,
ristorati dal dolce torrente,
non avranno più sete;
tuttavia ancora saranno assetati.
Infatti la dolcezza una volta bevuta susciterà più sete
in coloro che la ricchezza del Verbo divino avrà saziato.

Di te, dunque, o Signore Dio,
pane e fonte di salvezza,
sempre le anime avranno fame e sete.
Non la fame digiuna,
ma neppure l'arida sete consumerà la vita
se l'anima mangia e beve di te.
Tu che perennemente scorri,
sei sempre bevuto
e, per quanto si attinga da te,
sempre più abbondante superi
la moltitudine e la sete di quelli che bevono.

O Cristo Dio,
sei infatti tutto dolcezza, amore,
perciò puoi piuttosto riempire che saziare.

Tu, che devi essere sempre bramato
con ardenti desideri,
penetri, sei ricevuto,
ma non è saziato l'amore
e la pietà è così perfezionata
che tu sei amato senza fine,
o Cristo,
tu che darai la vita eterna ai tuoi fedeli.

(Paolino di Nola)

7

Io so che Tu sei

Signore,
io so che Tu sei
nella fede luminosa di una notte stellata
d'un giorno radioso di azzurro e di sole.

Io so che Tu sei
nella speranza gioiosa di un bimbo che nasce
di una lettera che arriva
di un amico che torna.

Tu sei.
Io so che Tu sei
nell'amore immenso di braccia che stringono
e nella tenerezza della mano che mi è tesa.

Ma io so anche che Tu sei
nella fede spoglia e nuda
quando giorno per giorno mi parla di routine, di lavoro e di povertà
e la mia anima si immerge nella tenebra totale.

Lo so che Tu sei!
Quando la speranza è ripida salita
la vetta è incerta
e le mie forze vengono meno.

Lo so che Tu sei!
quando amare è un solco umile e nascosto
che chiama il grano
per essere fecondo e morire in solitudine

Io so che sei, Signore,
colui che io credo
colui che attendo
Signore, io so che mi ami.
Lo so che Tu sei!

(Mauricio Silva)

8

Getsemani

– Sei una lacrima d'amore
Versata –
In profondo segreto
Sul volto dell'uomo –
– Rabbì –
La tua paura mi chiama
– Qui –
Fra gli ulivi.

(Michela Felici)

9

La speranza

Speravo in me stesso: ma il nulla mi afferra.

Speravo nel tempo: ma passa, trapassa;
in cosa creata: non basta, e ci lascia.

Speravo nel ben che verrà, sulla terra:
ma tutto finisce, travolto, in ambascia.

Ho peccato, ho sofferto, cercato, ascoltato
la Voce d'Amore che chiama e non langue:
ed ecco la certa speranza: la Croce.

Ho trovato Chi prima mi ha amato
e mi ama e mi lava, nel Sangue che è fuoco,
Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito,
l'Amore che dona l'Amore,
l'Amore che vive ben dentro nel cuore.
Amore di Cristo che già qui nel mondo
comincia ed insegna il viver più buono:
felice amore di Spirito Santo
che trasforma in grazia e morte e pianto,
d'anima e corpo la miseria buia:
Eterna Trinità, dove alfin belli
– finendo il mondo – saran corpi e cuori
in seno al Padre con la dolce Madre
per sempre in Cristo amandosi fratelli,
Alleluia.

(Clemente Rebora)

10

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.

Dentro le tue piaghe nascondimi.
Non permettere che mi separi da te.
Dal nemico infernale difendimi.

Nell'ora della mia morte, chiamami
e comanda che io venga a te
per lodarti insieme ai tuoi Santi
per tutti i secoli.
Amen.

(Ignazio di Loyola)



DIOCESI di LUCERA-TROIA

